

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 2002

Presidenza del vice presidente BEVILACQUA

I N D I C E

**Audizione dei rappresentanti del Comitato nazionale italiano dell'*International Council of Museums*
(ICOM) - Italia**

<p>* PRESIDENTE Pag. 3, 12</p> <p>ACCIARINI (<i>DS-U</i>) 6</p> <p>* GABURRO (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>) 8</p> <p>MONTICONE (<i>Mar-DL-U</i>) 5</p> <p>PAGANO (<i>DS-U</i>) 7</p>		<p>* PINNA Pag. 3, 8, 11</p> <p>* TERUZZI 11</p>
---	--	--

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Giovanni Pinna e il dottor Carlo Teruzzi, rispettivamente presidente e membro della giunta esecutiva dell'International Council of Museums (ICOM)-Italia.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Audizione dei rappresentanti del Comitato nazionale italiano dell'International Council of Museums (ICOM)- Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta del 20 giugno scorso.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti del Comitato nazionale italiano dell'International Council of Museums (ICOM)-Italia ai quali do il benvenuto a nome della Commissione e del presidente Asciutti il quale, per sopravvenuti quanto inderogabili impegni, non potrà oggi partecipare ai nostri lavori.

Come è noto l'ICOM è un'organizzazione internazionale non governativa *no-profit*, che collabora con l'UNESCO e con il Consiglio economico-sociale dell'ONU, occupandosi prevalentemente di sviluppo dei siti museali nel mondo e delle professioni collegate a questo tipo di strutture culturali.

In particolare, l'ufficio di Presidenza della 7^a Commissione ha ritenuto che i rappresentanti dell'ICOM potessero apportare un utile contributo all'indagine conoscitiva sui beni culturali che stiamo conducendo, in quanto la legge finanziaria per il 2002 detta i contenuti del regolamento governativo che dovrà disciplinare la concessione ai privati o agli enti locali della gestione di servizi finalizzati al miglioramento della fruizione pubblica e della valorizzazione del patrimonio artistico. In proposito, viene disposto che tale regolamento dovrà indicare anche i parametri di offerta al pubblico e di gestione dei siti culturali; tali parametri dovranno attenersi proprio ai principi stabiliti all'articolo 2, comma 1, dello statuto dell'ICOM. Non sfugge, pertanto, la rilevanza che assume una testimonianza diretta di esponenti dell'ICOM in merito al loro statuto e ai risultati della sua applicazione che emergono dall'esperienza diretta.

Ringrazio quindi gli intervenuti per la loro presenza e do senz'altro la parola al presidente della giunta esecutiva, dottor Pinna.

PINNA. L'ICOM può considerarsi la diretta filiazione dell'*Office international des musées* della Società delle nazioni, operante prima della seconda guerra mondiale. All'epoca era un'associazione governativa diventata non governativa nel dopoguerra, a seguito della fondazione del-

l'UNESCO con cui intrattiene un rapporto di stretta collaborazione. Fanno parte dell'ICOM circa 17.000 associati, tra istituzioni museali e soci individuali, che condividono un comune interesse per la museologia e il patrimonio culturale. L'ICOM è costituito da 115 comitati nazionali corrispondenti ad altrettanti Nazioni, e in 23 comitati internazionali che svolgono funzioni diverse; i primi si occupano della tutela e della promozione dei musei e della professione museale nei singoli Paesi, mentre i comitati internazionali rivolgono la loro attenzione a particolari settori della museologia e del patrimonio culturale, rappresentati ad esempio dalle dimore storiche, dall'archeologia, dall'egittologia o dalla formazione professionale.

Desidero consegnare agli atti della Commissione una documentazione comprendente il codice di deontologia professionale e lo statuto dell'ICOM; un documento che l'ICOM-Italia ha pubblicato di recente sul suo giornale; una nostra proposta per l'istituzione di un centro di museologia che è stata riportata sul bollettino del Ministero per i beni e le attività culturali ed una *brochure* dell'ICOM concernente la struttura dell'organizzazione a livello internazionale.

Quanto all'oggetto della presente indagine conoscitiva, vorrei sottolineare che l'ICOM-Italia ha seguito con interesse, ma anche con preoccupazione, il riordino normativo che ha riguardato il settore dei beni culturali e nello specifico i musei. Per quanto attiene alle disposizioni della legge finanziaria per il 2002 – cui precedentemente ha accennato il Presidente – in tema di gestione dei musei, sia pubblica che privata, abbiamo rilevato con soddisfazione il diretto riferimento ai dettami dell'ICOM ed in particolare alla definizione di museo contenuta nell'articolo 2 del suo statuto che così recita: «Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico e che fa ricerche riguardanti le testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le raccoglie, le conserva, le comunica e soprattutto le espone ai fini di studio, educativi e di diletto».

La nostra concezione della funzione dei musei si incentra soprattutto sull'aspetto culturale degli stessi, ma anche sul loro valore educativo e di conservazione delle testimonianze delle comunità; in quanto tali i musei sono luoghi di identificazione della comunità – per essa intendendo sia quella locale e nazionale che sovranazionale come ad esempio l'Europa – perché conservano testimonianze e oggetti (storici, artistici o scientifici) che rivestono un valore simbolico per la comunità medesima, permettendole di mettersi in contatto con il proprio passato e con la propria storia. Questa, ripeto, è a nostro avviso la funzione principale del museo: luogo di identificazione della comunità oltre che, naturalmente, opportunità di crescita culturale per chi li visita. Va altresì sottolineato che nei musei il patrimonio culturale della comunità non viene solo conservato, ma in qualche modo anche creato, attraverso tutta una serie di attività prima fra tutte quella di raccolta e di conservazione degli oggetti; bisogna infatti tenere presente che la raccolta e la conservazione sono azioni di tipo selettivo, che in quanto tali contribuiscono a creare il patrimonio culturale,

indirizzandone il significato. Anche lo studio scientifico, un'attività che caratterizza e su cui si fondano i musei di tutto il mondo – ciò se pur parzialmente vale anche per il nostro Paese – concorre alla creazione del patrimonio culturale. Esso, attraverso la «collocazione» degli oggetti in un preciso punto dello spazio e del tempo, determina infatti il loro significato. Vorrei in proposito ricordare che il patrimonio culturale è formato da due parti, di cui una materiale rappresentata dagli oggetti con il loro valore artistico, storico e scientifico, ed un'altra immateriale che coincide con il significato di questi oggetti rispetto alla loro storia e a quella della comunità cui appartengono. La nostra concezione di museo è puntata sulla sua funzione socio-culturale e non si basa su un concetto aziendalistico, come entità che serve a produrre redditività economica.

La redditività economica dei musei rappresenta un problema complesso, di essa ne è stato fatto un criterio guida a volte sbandierato come una delle soluzioni possibili alla scarsità di risorse. Non esiste però nessun Paese e museo al mondo, neppure il Metropolitan, che riesca a guadagnare più del 20-25 per cento del proprio fabbisogno attraverso quelli che in Italia chiamiamo servizi aggiuntivi (librerie, *gadget*, biglietti d'ingresso). Forse, potrebbero rendere economicamente solo le istituzioni slegate dalla loro precipua funzione di creazione culturale, di studio del patrimonio e quindi di organismi scientifici.

MONTICONE (*Mar-DL-U*). È interessante l'apertura del Presidente dell'ICOM Italia sulla natura e sulle finalità dei musei. Mi hanno particolarmente interessato due punti sui quali formulerei due brevissime domande di cui la prima riguarda il significato attribuito alle componenti immateriali delle raccolte museali, che comportano un rapporto molto complesso con le istituzioni della ricerca, con gli enti locali e con le fonti della cultura locale. Gradirei qualche piccolo accenno anche in ordine al significato del termine «immateriale» della raccolta e della fruizione dei musei.

Vorrei riprendere brevemente la definizione che del museo lo statuto dell'ICOM fornisce all'articolo 2, laddove viene sottolineata la finalità «senza scopo di lucro» di questa istituzione. In proposito ricordo che in occasione di una simile indagine conoscitiva sui beni culturali, nella scorsa legislatura una delegazione di questa Commissione visitò i musei di Parigi. Si ebbe allora conferma di quanto lei ha rilevato circa il ridotto guadagno derivante dai servizi accessori rispetto al fabbisogno, salvo nel caso di alcune componenti connesse all'aspetto «immateriale». I colleghi dell'amministrazione dei musei francesi ci spiegavano che un determinato introito – certamente superiore al 20-25 per cento – è prodotto dalla vendita di volumi illustrativi, cataloghi e guide, che generano un vantaggio economico diretto per l'amministrazione museale. Come oggi si suol dire, tale vantaggio è poi «spalmato» sui vari comparti, giacché solo alcuni musei possono avvantaggiarsi di strumenti di vendita quali quelli indicati, mentre i musei più piccoli o più specialistici, venendo meno a con-

tatto con il mondo della scuola e della formazione, hanno minore possibilità di guadagno.

Sul tema dell'eventuale finalità di lucro delle istituzioni museali sarebbe utile qualche ulteriore spiegazione, trattandosi di uno dei problemi di fondo che in questo momento sono oggetto di un'attenta valutazione politica e culturale. Diverse sono le strade percorribili, alcune delle quali certamente importanti. In tal senso rilevante è la valorizzazione della frequentazione dei musei che consentirebbe non solo il raggiungimento di introiti, ma aiuterebbe anche a rendere più popolare e diffusa la conoscenza dei contenuti museali. Altre strade mirano – attraverso strumenti di finanza aggiuntiva provenienti dai musei – ad alleggerire il contributo non solo pubblico ma anche degli enti locali, orientandosi più verso l'aspetto materiale che quello immateriale.

ACCIARINI (*DS-U*). Sono talmente interessata ad interloquire con voi che mi scuserete se, pur non avendo ascoltato integralmente la vostra relazione, interverrò ugualmente. Considero particolarmente interessante quanto osservate, anche nel vostro documento, sull'applicazione dell'articolo 33 della legge n. 448 del 2001. Alcuni punti però necessitano di un certo approfondimento, ancorché le scelte competano chiaramente ai politici. In tal senso sarebbe opportuno puntualizzare alcuni dati di partenza. Sottolineo l'importanza di avere un concetto sostanzialmente unitario di gestione, cura e servizi; in alcuni casi dividere può anche essere opportuno, ma la divisione deve sempre corrispondere a una visione globale.

La gestione ordinaria presenta taluni aspetti, ma quello che interessa molto rispetto a questo tipo di interventi, alla luce dell'enorme ricchezza di beni culturali presente nel nostro Paese, è che tale gestione non può prescindere da un'attenta programmazione degli interventi di conservazione. In mancanza di ciò, è inevitabile – come spesso accade – realizzare interventi straordinari volti a rimediare carenze manutentive del passato. Solo con una manutenzione ordinaria, oculata ed attenta, si possono evitare interventi di manutenzione straordinaria i cui costi sono normalmente molto elevati. Ritengo che l'aspetto della conservazione del nostro vasto patrimonio culturale vada particolarmente sottolineato anche nell'ambito del discorso complessivo che si sta conducendo al riguardo, proprio perché, al di fuori di ogni retorica, esso coincide con una nostra precisa responsabilità nei confronti sia delle generazioni future che dell'intera umanità. Ho al contrario l'impressione che negli ultimi tempi vi sia stata la tendenza a privilegiare i profili materiali della gestione dei servizi museali, proponendo come soluzione ottimale la loro concessione a soggetti privati.

In proposito sarebbe interessante sapere che cosa pensino i nostri ospiti dell'opinione, assai diffusa, secondo cui il settore privato potrebbe essere utilmente coinvolto nella gestione dei piccoli musei nei confronti dei quali lo Stato non rivolge la dovuta attenzione. Al riguardo, da quello che ho potuto constatare vi sono dei piccoli musei privati – cui accenna anche l'ICOM nel suo documento – molto curati ed assai interessanti

che giustamente hanno l'esigenza di essere supportati nello svolgimento della loro attività che richiede talvolta risorse economiche maggiori di quelle a disposizione. D'altro canto, nutro forti dubbi che i privati considerino vantaggiosa la gestione di questi piccoli musei che per dimensioni, collocazione territoriale, o semplicemente perché sono poco conosciuti, non godono di un grosso afflusso di pubblico, non ci stiamo infatti riferendo ai Musei Capitolini, o al Louvre, abitualmente considerati tra le tappe obbligate per chi si reca a Roma o a Parigi. Un esempio in tal senso è la casa dello scrittore Mario Praz, a Roma, oggi diventata un museo, che pur essendo molto interessante, non costituisce una meta per i turisti che immagino le preferiscano altri monumenti, ad eccezione ovviamente degli studiosi interessati a quel particolare settore. Da questo punto di vista quando si invoca l'intervento dei privati nella gestione di questi musei minori, sostenendo che ciò potrebbe utilmente contribuire alla loro valorizzazione, non si tiene però nel dovuto conto di alcuni aspetti e cioè che spesso queste piccole realtà per collocazione o entità del patrimonio conservato non registrano un grosso afflusso di pubblico e quindi non offrono quelle possibilità di lucro che rappresentano la motivazione peculiare dell'investimento privato.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, condivido interamente le considerazioni sulla situazione dei musei italiani contenute nel documento fornitoci dall'ICOM e riprese nella relazione svolta dal dottor Pinna. Sono inoltre dell'avviso che un più approfondito dibattito parlamentare e un rapporto più immediato e concreto del Ministero per i beni e le attività culturali con questo genere di organizzazioni avrebbe consentito di evitare errori che invece si registrano in alcuni degli atti governativi emanati nell'ultimo periodo. Concordo pienamente anche con quanto viene sottolineato a proposito del rapporto tra pubblico e privato, tema rispetto al quale ci si è misurati sulla base di un approccio meramente ideologico al quale sarebbe opportuno rinunciare, per attenersi al merito delle questioni; con il termine «privato», infatti, non ci si riferisce ad una categoria universale, ma ad una realtà che presenta articolazioni estremamente variegata. Si tratta di aspetti su cui sarà opportuno tornare, considerato che vi sono sul tappeto una serie di questioni ancora aperte, quale ad esempio quella della realizzazione di associazioni e fondazioni ancora del tutto ignorata.

Nel documento fornitoci dai nostri ospiti registro inoltre una serie di indicazioni che sarebbe utile approfondire con i soggetti interessati ed in tal senso mi permetto di sollecitare la Presidenza della Commissione.

Un ulteriore aspetto messo in rilievo dal documento dell'ICOM riguarda la rivisitazione del concetto relativo alle eventuali finalità di lucro del museo, questione testé sottolineata dal collega Monticone e che sarebbe interessante approfondire nel merito, quindi al di fuori di sterili battaglie ideologiche; sotto questo profilo la presente audizione ed il confronto con un'esperienza importante come quella portata avanti dai nostri

ospiti può rappresentare un utile stimolo per la discussione parlamentare e politica su questi temi.

Per ciò che attiene poi il riordino delle competenze fra Stato e regioni in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali, determinatosi a seguito della riforma al Titolo V della Costituzione, siamo in presenza della mancanza di una visione organica da parte del Governo che, se da un lato propende ad accentrare determinate funzioni, dall'altro, discute di *devolution*. Al riguardo condivido la critica, avanzata anche in passato, relativa ad una tendenza sempre più esasperata del Ministero per i beni e le attività culturali alla burocratizzazione, salvo poi trasferire importanti funzioni agli enti locali determinando problemi di disomogeneità a livello nazionale proprio per ciò che attiene alla attività di tutela del patrimonio culturale.

Un altro argomento interessante e da approfondire concerne il rapporto con le province e le iniziative che vengono prese a questo livello.

Assai significativa è anche la questione – sottolineata nel documento che ci è stato fornito dai nostri ospiti – dei lavoratori utilizzati dal Ministero con contratti a tempo determinato, una vicenda che ha avuto un *iter* estremamente travagliato e che necessita al più presto di una soluzione, garantendo così una sistemazione definitiva a questo personale precario. Infatti, se non verranno presi opportuni provvedimenti in tal senso, temi quali la centralità della cultura e del ruolo dei musei rischieranno di essere del tutto vanificati.

GABURRO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ringrazio anch'io i nostri ospiti. Desidero ricollegarmi ad un discorso per noi molto interessante cui è già stato fatto cenno e che riguarda il tema del rapporto tra pubblico e privato.

Nello specifico desidererei avere qualche informazione supplementare sugli introiti assicurati ai musei dalla privatizzazione dei cosiddetti servizi aggiuntivi che a quanto ci consta risulterebbero assai esigui; lo stesso presidente Pinna ha testé dichiarato che non esiste nessun Paese e museo al mondo che riesca a guadagnare più del 20-25 per cento del proprio fabbisogno attraverso i suddetti servizi. Vorrei altresì sapere se la situazione abbia subito nel tempo un'evoluzione e se sia uniforme nei diversi tipi di musei e nei differenti Paesi.

PINNA. Signor Presidente, dalle questioni poste, mi sembra che l'aspetto relativo al rapporto tra pubblico e privato rappresenti il punto nodale. Ciò si ricollega naturalmente anche al concetto dell'eventuale finalità di lucro del museo – più volte ricordato – considerato che tale rapporto non è disgiunto da finalità di questo tipo. Nel corso del dibattito è stato già sottolineato che il privato non può essere identificato in un unico soggetto, giacché molte sono le modalità con cui i privati possono intervenire nel settore. Di rilievo è ad esempio la differenza esistente tra gli *sponsor*, che di fatto possono influire sui contenuti dell'azione culturale dei musei (mostre e manifestazioni), limitando la loro libertà di azione, ed il mecenatismo che lascia invece

ampia libertà. Vi ricordo che stiamo parlando di istituzioni culturali che oltre al ruolo di tutela sono luoghi di identificazione della comunità ed hanno come finalità la crescita culturale non solo delle giovani generazioni, ma di tutta la popolazione. Quale è allora il «prodotto» che il museo deve vendere, se si ragiona in termini di lucro? Ebbene, tale prodotto è la crescita culturale della comunità. Non i biglietti d'ingresso, quindi, che costituiscono solo l'accesso alla cultura che è l'unico prodotto al mondo che non si compra e non si vende. Il biglietto d'ingresso, quindi l'accesso alla cultura, non significa cultura: se si vende il sapone, non si vende la pulizia ma la possibilità di lavarsi. Quest'aspetto, a mio avviso molto importante, deve essere assolutamente tenuto presente.

Il fatto che un museo debba essere un'istituzione senza scopo di lucro non significa che lo stesso, se in grado, non possa porre in essere strategie per guadagnare denaro. Dette strategie però non devono rappresentare il fine ultimo dell'istituzione museale, che è invece quello della crescita culturale e della creazione del patrimonio.

In Francia la *Réunion des musées nationaux* – che è una società statale creata per organizzare le manifestazioni e gestire i *bookshop* e gli altri servizi (predisposizione di cataloghi, ad esempio) – versa in condizioni economiche di forte perdita. Non ho con me dati illustrativi e ve ne chiedo scusa. In proposito la Corte dei conti francese ha sollevato alcuni interrogativi ai quali il direttore del Louvre ha replicato sostenendo che il suo museo è in attivo ma che spalmando – come il senatore Monticone rilevava – le risorse introitate su altri istituti, il conto globale risulta negativo. Anche se ciò è vero, è d'uopo però domandarsi se tale perdita sia assoluta o se sia solo una perdita in termini economici. Se un museo è in perdita come azienda, il Paese registra sì un danno economico, ma è possibile che guadagni altrove. La politica francese, per molti aspetti criticabile, ha puntato però su un obiettivo difficile da quantificare in termini economici ma che comunque esiste: l'autorevolezza culturale del Paese. Questa, oltre al considerevole indotto creato dai musei, stimola infatti l'economia e la penetrazione in nuovi mercati.

In Italia vi è la tendenza a separare i compiti di tutela da quelli di valorizzazione, che in altre parole significa separare la conservazione pura e semplice del bene dalla valorizzazione intesa come uso (per altro il termine valorizzazione non è particolarmente gradevole, ma è ormai entrato nel lessico comune). Questi due compiti, tuttavia, non possono comunque essere disgiunti, se non teoricamente, perché non può esserci valorizzazione senza tutela. A sua volta, la tutela deve essere finalizzata alla corretta valorizzazione, che altro non è che la crescita culturale cui prima accennavo.

In riferimento alla gestione ordinaria, tutti i musei, a prescindere dalle dimensioni, devono essere messi in condizione di compiere la missione loro attribuita: quella di conservazione dell'immaterialità, del valore e del significato del bene più che dell'oggetto in sé. In Italia vi è la tendenza ad attribuire un'eccessiva attenzione al numero dei visitatori e quindi al conseguente introito derivante dal pagamento dei biglietti, e si

organizzano a questo riguardo molte attività che ne richiamino l'afflusso. I risultati di questo tipo di atteggiamento sono però mostre di grande richiamo ma di debole contenuto. Ribadisco che non si può puntare sul pubblico, intendendo come pubblico solo i visitatori paganti. Io penso infatti che da questo vada distinto il pubblico nel senso più ampio, inteso come rappresentato dall'intera comunità il cui patrimonio è custodito nel museo. Siamo infatti tutti pienamente consapevoli che i musei sono depositari del nostro patrimonio culturale, del quale si usufruisce a prescindere dalle visite che più o meno si effettuano ai musei. Un fiorentino difficilmente visita gli Uffizi o gli altri musei della sua città, ne deriva l'erronea impressione che gli abitanti di Firenze non siano affatto interessati ai musei e alla loro tradizione. Ma sono certo che – come si sta verificando in alcuni casi – se si decidesse di trasportare la Venere o la Primavera del Botticelli in qualche museo di Milano, per esempio Brera, assisteremmo certamente ad una rivolta dei fiorentini. Ciò significa che ognuno fa uso del proprio patrimonio culturale anche se non ne fa oggetto di visita. Questo è un altro aspetto che, a mio giudizio, va tenuto particolarmente in considerazione.

Venendo alla questione dei piccoli musei è ovvio che piccole istituzioni come la casa di Mario Praz o il Museo napoleonico non richiamino molti visitatori.

La maggior parte dei musei non può essere gestita dai privati perché tali istituzioni non sono economicamente produttive. Ai privati, quindi, dovrebbero venire affidate attività dalle quali si ricava redditività, o dovrebbe essere lo Stato a finanziare i privati affinché gestiscano alcuni settori di interesse pubblico. Nel caso dei beni culturali, torno a ripetere che ritengo opportuna una gestione diretta da parte dello Stato. Per altro, avendo gestito un museo pubblico per 15 anni e sulla base della esperienza accumulata, non comprendo per quale ragione si debba sostenere che il privato è bello e che il pubblico non funziona mai. Un'affermazione del genere non è vera, in quanto è possibile far funzionare anche il pubblico, ma per far ciò è necessario prevedere norme che lo consentano, mentre la legislazione vigente non è in tal senso sufficiente.

Collegato al problema del rapporto tra pubblico e privato vi è quello dell'affidamento della gestione dei cosiddetti servizi aggiuntivi ai privati. Questi, per assumere tale gestione, hanno dato vita a società cooperative o altro che hanno preso in appalto i servizi e la gestione di alcuni musei. Dei compiti di valorizzazione, però, quelli economicamente più gravosi, quale ad esempio la tutela del bene, sono rimasti di competenza dello Stato e questo è solo un primo elemento di disfunzione. Sempre in relazione a questo sistema di affidamento – che non critico in se stesso limitandomi a sottolinearne alcune incongruenze – c'è la questione della formazione professionale. Infatti, grazie ad una serie di fattori, fra cui le risorse messe a disposizione a livello comunitario e l'autonomia universitaria, sono nati una miriade di corsi in materia di beni culturali che hanno coinvolto un larghissimo numero di giovani senza però che venisse effettuata un'indagine di mercato preventiva che ne valutasse le reali possibi-

lità di assorbimento. Ne consegue che questi giovani – lo dico senza alcun intento polemico – hanno finito per diventare «preda» di privati che li assumono sulla base della laurea, e quindi della specializzazione, inquadrandoli però come custodi, e facendogli tuttavia svolgere funzioni di livello superiore, come per esempio le visite guidate. Nel pacchetto che viene offerto in appalto vi sono servizi estremamente vari che vanno dal *bookshop* alla caffetteria, alla vendita dei *gadget* e dei cataloghi, e alle visite guidate all'utenza scolastica. Ebbene, ritengo molto singolare che lo Stato o l'ente locale, ed in genere il soggetto pubblico, affidino ai privati, a seguito di una gara d'appalto in cui viene valutata la migliore offerta – la selezione si basa quasi sempre su parametri puramente economici – un settore così delicato come quello dell'educazione. Perché di questo si tratta! Le visite guidate, infatti, rappresentano per la scuola una parte importante nella formazione dei giovani e di grande impatto, considerato che i giovani vengono a trovarsi in contatto con oggetti che in base ad un assunto generale possono essere manipolati meno delle idee. Tuttavia ciò non è vero: gli oggetti si possono manipolare e ciò comporta che il museo può divenire un centro di manipolazione della storia. Siamo quindi di fronte al paradosso di un Paese che, da un lato, tiene molto alla educazione delle giovani generazioni e ne discute approfonditamente e, dall'altro, decide di abbandonare ai privati attraverso delle gare di appalto, senza alcun controllo di merito, una funzione così delicata.

TERUZZI. Mi permetto di interrompere brevemente il presidente Pinna per rispondere, se pur brevemente, a una parte della domanda posta dalla senatrice Acciarini concernente i problemi collegati alla manutenzione ordinaria e straordinaria, materia questa di cui mi occupo specificamente nell'ambito della nostra organizzazione. In proposito vorrei ricordare che la manutenzione straordinaria spesso è la conseguenza di una carente manutenzione ordinaria e ciò rende impossibile sanare tempestivamente situazioni critiche determinatesi invece nel corso degli anni. Peraltro, dalla nostra esperienza tale problema è di frequente dovuto alla mancanza di motivazione degli operatori delle istituzioni che ritengono che determinate azioni non gli competano e questo proprio perché non partecipano alla vita dell'istituzione medesima. Pertanto, se si vuole perseguire l'obiettivo della conservazione preventiva è necessario pianificare la formazione degli operatori al fine di evitare di aggiungere danni ai danni.

Torno a sottolineare l'importanza di un'efficace manutenzione ordinaria – sicuramente meno onerosa sia in termini di scelte che di costi – che può essere garantita solo da una maggiore presenza e motivazione degli operatori del settore e quindi da una loro più adeguata formazione. Ribadisco che molto spesso persone ritenute cattivi lavoratori in realtà si sono rivelati buoni lavoratori demotivati che opportunamente stimolati hanno dato ottimi risultati.

PINNA. In conclusione vorrei, pur senza addentrarmi nel merito, accennare alla questione del decentramento di alcune funzioni, una tendenza

a cui assistiamo e che non intendo giudicare, ma che in alcune regioni, ad esempio la Lombardia, sta producendo situazioni che personalmente considero negative. Tale regione sta infatti affidando alle province le sue competenze in materia di istituzioni museali e ciò non fa altro che duplicare le strutture burocratiche e i costi ad esse connessi tanto che alla fine si correrà il rischio di veder diminuire le risorse disponibili per la gestione degli stessi musei! Peraltro, quello che trovo più grave, è che questo decentramento è accompagnato da un indebolimento delle strutture centrali dello Stato, e cioè dei suoi organismi tecnici, quali sono ad esempio l'Opificio delle pietre dure di Firenze, o l'Istituto centrale per il restauro. Queste strutture in un'ottica di decentramento dovrebbero invece essere potenziate, poiché possono ricoprire una funzione, non di controllo, bensì di supporto tecnico a tutte le realtà decentrate che non possono permettersi istituti di alto livello scientifico e tecnico. Ribadisco quindi che se l'intendimento è quello di decentrare, parallelamente si deve realizzare un potenziamento delle strutture centrali dello Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza e per il prezioso contributo offertoci. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad un'altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.